



Un risparmio discutibile per le casse cantonali mette in discussione un principio di protezione sociale

Anticipo alimenti oltre il danno la beffa

I 14 dicembre scorso, la forbice dei tagli cantonali, così ben rappresentata su di un carro del carnevale di Bellinzona, si è abbattuta fra l'altro, su di un istituto apparentemente consolidato: l'anticipo alimenti. Si tratta di un provvedimento a favore delle donne, separate o divorziate, che godevano fino ad ora del sostegno dello Stato, quando il coniuge non forniva loro gli alimenti dovuti per i figli. Fino al 31 dicembre 2004 l'Ufficio Anticipo alimenti offriva alle donne un contributo fino a 700 franchi mensili, rivalendosi poi sull'ex coniuge, per recuperare i fondi emessi.

Con il primo gennaio 2005 questo è ancora vero, ma solo per 60 mesi. Dopo cinque anni infatti di intervento dell'Ufficio Anticipo alimenti, la prestazione cessa e le madri che non sono riuscite a convincere il padre dei loro figli a sborsare di persona il contributo dovuto, devono ricorrere agli altri provvedimenti messi in atto dal Canton Ticino per far fronte alle loro necessità.

Dal punto di vista tecnico si tratta di un provvedimento comprensibile, perché significa che in 5 anni lo Stato non è riuscito a recuperare i soldi spesi, quindi di fatto la madre e i suoi figli dipendono dalle casse cantonali. Logica vuole che il Cantone realisticamente smetta di conteggiare fra gli anticipi ciò che anticipo non è.

Dal punto di vista pratico, le mamme potranno comunque ricorrere alle solide strutture assistenziali ticinesi, che sono più robuste che in altri cantoni, prevedendo ad esempio gli assegni integrativi, per i ragazzi fino a 14 anni, e gli assegni di prima infanzia per i bambini sotto i 3 anni, che sono addirittura legati al fabbisogno dell'intera famiglia e non strettamente al reddito.

Considerandolo un provvedimento tecnico, di scarsa rilevanza, non gli è stato dato molto spazio, né sulla stampa, né in tv. Ma è davvero così innocente questo taglio?

Qualche considerazione balza all'occhio se si osserva più da vicino. Il padre dei bambini, oltre che essere inadempiente nei suoi obblighi, alla fine viene di fatto esonerato, perché ci si rassegna a trasformare il suo debito in un sussidio dello Stato.

I figli, che avevano diritto se non alla presenza del padre costante, perché per una ragione o l'altra il rapporto fra i loro genitori si è interrotto, non hanno neanche più diritto al suo sostegno economico, anche se mediato da un anticipo cantonale.

Le madri, per mantenere un tenore di vita accettabile, saranno costrette ad aumentare il loro tempo di lavoro, ammesso e non concesso che sia cosa semplice, oppure a contrarre un vero e proprio debi-

to con lo Stato, ricorrendo all'assistenza, che diventa un debito per loro.

Nel caso in cui invece possano usufruire degli assegni integrativi, agli assegni di prima infanzia è impossibile pensare, dato che il provvedimento di sospensione degli anticipi alimenti si manifesta solo dopo cinque anni di contributi, quindi quando i figli sono già cresciuti, si troveranno a pesare sullo Stato, vanificando il risparmio previsto e imponendo un intervento per principio ingiusto, perché dovrebbe essere il padre dei bambini a farvi fronte.

Il risparmio effettivo, invocato per questo taglio alla protezione sociale dei soggetti più deboli, si potrà dunque ottenere solo nel raro caso in cui l'ex coniuge ricominci a pagare i propri alimenti, oppure più probabilmente nella eventualità che le donne colpite da questa misura rinuncino in parte a provvedimenti sostitutivi e si arrangino.

Una terza possibilità è che si tratti di molto fumo, cioè di un risparmio giocato sugli spiccioli, sulla differenza fra assegni integrativi e alimenti anticipati, fra integrazione assistenziale e equivalente in alimenti. Un gioco di spiccioli, per le casse dello Stato, ma che po-

pagare anche i conti essenziali e la ritroveremo nel circuito psicosociale in tempi relativamente brevi. Così, dopo aver risparmiato sul suo anticipo alimenti, torneremo a sostenerla, con costi della salute, assistenza e magari ulteriori fatture per il disagio dei suoi figli e la disgregazione di un equilibrio così fragile.

Non si tratta di muovere a compassione nessuno, né di tracciare un quadro

apocalittico, perché di fatto non viene smantellato il sistema di protezione sociale e l'eventualità appena descritta potrebbe essere un fenomeno sporadico, anche se questo non consolerebbe le sporadiche vittime, ma di segnalare una miopia politica e sociale, che, per questioni di bilancio dalla dubbia efficacia, mette da parte principi consolidati di difesa delle fasce più deboli della popolazione, con la leggerezza e la noncuranza di un provvedimento tecnico.

In gioco non è la garanzia di sopravvivenza delle famiglie investite dal taglio degli anticipi alimenti,

trebbe mettere a rischio, anche se in rari casi, il precario equilibrio di famiglie monoparentali, per le quali anche un centinaio di franchi mensili in meno fa la differenza fra la sopravvivenza dignitosa e l'indebitamento progressivo.

Per mostrare un bilancio più risicato, più apparentemente razionale, si rischia di abolire un principio di difesa di donne e bambini, consolidato da anni e si minano precari equilibri spostando la bilancia verso ulteriori costi sociali.

Una donna che deve lavorare di più per non ricorrere all'assistenza ha meno tempo da dedicare ai figli, in una situazione già non facile. Se poi non trova lavoro e si deve arrangiare con magari qualche franco in meno in un bilancio familiare già tirato all'osso, forse non stupisce se dopo anni di battaglie per far quadrare i conti economici, cederà, getterà la spugna, si deprimerà, smetterà di

che potrebbero, come previsto, non perdere un solo centesimo, ma la giustizia sociale.

Un diritto, sancito dal codice, per il quale un pretore si è pronunciato, che imponeva ad un marito di prendersi cura dei suoi figli almeno economicamente, viene trasformato in un debito per la sua ex famiglia, del quale non verrà chiesto conto a lui.

Una madre che lo Stato difendeva, riconoscendole il diritto di sostenere i suoi figli, senza ricorrere alle prestazioni assistenziali, ora si trova a doverle richiedere, perché il suo diritto è a tempo determinato. Perché cinque anni e non tre o uno, a seconda delle necessità di tagli di bilancio dello Stato? Se il principio è calpestato, perché aspettare tanto? Una volta verificata l'impossibilità del marito a pagare il dovuto, si trasformi l'anticipo alimenti in provvedimento assistenziale o, nel migliore dei casi, in assegno integrativo.

Oltre al danno di non ricevere dal marito quanto le spetterebbe per allevare dignitosamente i suoi figli, anche la beffa di vedere che in realtà il suo diritto è collegato alle esigenze contabili dello Stato, anzi, meglio sia lei debitrice della pubblica amministrazione, magari è più affidabile dell'ex marito! ■

Per mostrare un bilancio più risicato, più apparentemente razionale, si rischia di abolire un principio di **difesa di donne e bambini** consolidato da anni e si minano precari equilibri spostando la bilancia verso **ulteriori costi sociali**